



Il Miles Gloriosus quasi un musical al teatro di Siracusa

CARMELITA CELI pagina 13

Un Miles “musical” del comico

Siracusa. Al Teatro antico fino al 29 giugno è di turno la commedia di Plauto con Paola Minaccioni e una compagnia di sole donne. Ottime le prove d'attrici dell'intero cast

CARMELITA CELI

Le risate sono come i parenti che sono come le scarpe, più sono strette e più fanno male. Se non fosse, però, che il “riso alla greca” rischia di non essere più, qui ed ora, la leccornia piccante e imperdibile di un tempo. Anzi. Se poi il “riso” è importato dalla Grecia a Roma, anche in mano al più blasonato e talentuoso degli “chef”, Plauto, resta una scelta ardita e votata alla fatica assai più della tragedia.

Il che è quanto accade all'Inda che, in terza produzione, presenta “Miles gloriosus” di Plauto, al Teatro antico di Siracusa fino al 29, nell'italiano di Caterina Mordeglia (drammaturgia di Francesco Morosi), regia di Leo Muscato.

Croce e delizia, dunque, la commedia del prolifico Sarsanese, fonte neanche troppo sicura d'ilarità ma anche territorio di convenienze e inconvenienze teatrali che, alla lunga, sono foriere di certa staticità e non sempre sono complici efficaci del talento d'interpreti e metteur-en-scène. E di talento certamente non difetta l'intera Compagnia di questo “Miles”, in testa Paola Minaccioni e Giulia Fiume, guidata da una gran bella mano di teatrante.

Una macchia di sole donne e sole donne alla macchia s'aggira per la scena (Federica Parolini) che, in realtà, è un immenso accampamento militare. “Castra” dappertutto interrotti da montagne di sacchi di sabbia tra cui fa capolino un uscio “illustrato” dall'immagine di una scimmietta, una sorta di animale sacro su stendardo e addirittura in carne ed ossa e...al guinzaglio. Scimmia è forse uguale a dispetto, a beffa, a prepotenza, a (falsi?) progenitori.

Solo donne in Compagnia, donne-uomini, s'intende, quasi un chiasmo

in risposta alla convenzione greca (e assai dopo, fino a metà del XVII secolo) secondo cui erano solo uomini ad interpretare ruoli maschili e femminili. Poche, tra loro, sono donne-donne in abiti provocanti (costumi di Aymonino) mentre quasi tutte le altre, Pircopolinice per primo (cioè per prima), vestono come le soldatesse anni '60 del Patto di Varsavia regolarmente armate di Fal americani (la direzione del Coro è affidata a Francesca Della Monica).

E l'avventura procede, sostenuta e sollecitata dalla macedonia musicale di Ernani Maletta - corali misti di canti di lotta e di caserma - che non disdegna inserti subitanei e inattesi come “Lady Marmalade”, inquisite naturalmente dalle coreografie di Nicole Kehrberger. Non senza la nota distonia tra prima e seconda parte che spesso non manifestano un collegamento funzionale: le due sezioni, infatti, non paiono connesse, chissà che Plauto non le avesse “ricucite” su due diversi modelli greci.

La prima parte, infatti, è una specie di prova generale del grande inganno che abiterà la seconda, perpetrata ai danni del “miles”. Palestrione e Periplectomeno, in effetti, ordiscono una beffa ai danni dello schiavo Sceledro il quale, facendo le veci del padrone (il “miles”, appunto) ne assume anche i difetti: è testardo, autoreferenziale e soprattutto incapace di cogliere il crinale tra realtà e finzione. Dunque la prima sezione è preludio al grande scherzo architettato nei confronti del “gloriosus” - un Don Giovanni ante litteram ché, in lui, ardore bellico e sessuale sono una cosa sola. Né, sempre nella prima parte, il dialogo tra Pircopolinice e Artotrogo non serve a chiarire nulla e nulla accade se non l'atto di perimetrare la sua vanagloria di seduttore ed eroe. Una

scena iniziale sganciata dall'azione non è l'ideale perché lo spettatore entri in medias res perciò non si escludono momenti di stanca nell'abbracciare il resto dello spettacolo.

Tuttavia il pubblico della “prima” del Teatro antico, in atmosfera di panem et circenses, è stata generosa d'applausi di sortita e fischi all'americana, beninteso, trattando ogni cesura di scena come siparietto o “numero” di varietà. Del resto è divenuto quasi precetto inevitabile: laddove i rimandi alle contingenze storiche sono ormai impensabili, ci si rifugia nel buon cabaret, in varianti di sit-com e, nella fattispecie, in una sorta di musical del Comico.

Non è generosità la nostra, invece, ma pieno riconoscimento alle ottime prove d'attrici dell'intero cast. In testa Giulia Fiume: il suo Palestrione è incarnazione perfetta dello schiavo che domina l'intero contesto drammaturgico, è il personaggio più articolato, acrobata della lingua che propone solo illusioni. Paola Minaccioni si gioca il title-role, anima e corpo, tirando fuori il meglio del suo arsenale di “hystrio” di Terzo millennio atteggiando volentieri al secondo, quello del famigerato Ventennio, con cenni segnati alla retorica e mimetica del “mascellone di Predappio”. In forsennata deambulazione seppure in sedia a rotelle, Pilar Perez Aspa (Periplectomeno) ha un che di sinistro alla Rudolf di “Prima della pensione” di Bernhard. Appropriati e bene in parte anche Francesca Maria (Sceledro), Gloria Carovana (Filocomasio), Alice Spisa (Artotrogo), Arianna Primavera (Pleusicle), Ilaria Ballantini (Lurcione), Deniz Ozdogan (Aeroteleuzio), Anna Charlotte Barbera (Milfidippa), Valentina Spaletta Tavella (Scimmia).

A rimpolpare appassionatamente i



14 elementi del Coro di cui è responsabile Elena Polic Greco, ecco il nuttissimo plotone delle allieve attrici dell'Accademia del Dramma Antico "Giusto Monaco".

Per carità, tutto bene, in fatto di commedia, tenersi lontano - come avviene in questo "Miles" - dall'ovvio, dal becero, dalla gag pecoreccia, dalla satira facile facile. Ma chissà che per il "riso alla greca" o alla latina non esista, oggi, un'altra ricetta. Non cucinarlo affatto.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006608